

parole  *musica*

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

di

FRANCESCO MARIA PIAVE

musica di

GIUSEPPE VERDI

PRIMA ESECUZIONE

11 marzo 1851

Teatro La Fenice, Venezia



Proprietà letteraria riservata
© 2009 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-05-7

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

L'OPERA

Rigoletto è un'opera in tre atti di Verdi su libretto di Francesco Maria Piave, tratta dal dramma di Victor Hugo *Le Roi s'amuse* ("Il re si diverte").

Con *Il trovatore* (1853) e *La traviata* (1853) è parte della cosiddetta "trilogia popolare" di Verdi.

Centrato sulla drammatica e originale figura di un buffone di corte, Rigoletto fu inizialmente oggetto della censura austriaca. Nel dramma di Hugo, erano infatti descritte le dissolutezze della corte francese.

Intenso dramma di passione, tradimento, amore filiale e vendetta, Rigoletto non solo offre una combinazione perfetta di ricchezza melodica e potenza drammatica, ma pone lucidamente in evidenza le tensioni sociali e la subalterna condizione femminile in una realtà nella quale il pubblico ottocentesco poteva facilmente rispecchiarsi.

SINOSI

La scena è ambientata a Mantova e dintorni nel XVI secolo.

ATTO I

Al Palazzo Ducale di Mantova, durante una festa, il duca discorre con il fido Borsa su una fanciulla (Gilda) che egli vede sempre all'uscita della chiesa. Borsa lo distrae mostrandogli le beltà delle dame presenti. Il duca allora, dopo aver intonato una canzone al suo spirito libertino (*Questa o quella per me pari sono*), corteggia la duchessa di Ceprano, provocando la rabbia del marito, che viene schernito da Rigoletto, il buffone di corte. Intanto il cortigiano Marullo racconta ai suoi amici che Rigoletto, sebbene gobbo e deforme, avrebbe un'amante. Ma la presunta amante, come si scoprirà, altri non è che la figlia Gilda.

Improvvisamente appare il conte di Monterone, vecchio nemico del Duca, che lo accusa pubblicamente di avergli sedotto la figlia. Rigoletto lo irride e Monterone maledice lui e il duca. Il duca ordina di arrestare il conte, mentre Rigoletto, spaventato per le parole di Monterone, fugge.

Mentre è sulla strada di casa il buffone viene avvicinato da Sparafucile, un sicario prezzolato, che gli offre i suoi servigi. Rigoletto lo allontana. Quindi, giunto sulla soglia di casa, ripensa alla sua vita infelice da buffone e alla maledizione di Monterone, che lo ha profondamente turbato.

Tornato a casa, riabbraccia Gilda e si raccomanda alla cameriera Giovanna di vegliare su di lei. Ma Gilda, che il duca ha avvicinato in chiesa spacciandosi per lo studente Gualtier Maldè, è già segretamente innamorata di lui.

Nelle vicinanze Marullo sta organizzando con un gruppo di cortigiani il rapimento di quella che crede essere l'amante di Rigoletto e si fa aiutare dallo stesso inconsapevole buffone che, bendato, gli tiene ferma la scala d'accesso al verone. Solo quando tutti sono partiti, egli capisce la verità.

ATTO II

All'oscuro di tutto, il duca di Mantova, recatosi a cercare Gilda, torna a palazzo e si dispera per il suo rapimento. Quando i cortigiani lo informano di aver rapito l'amante di Rigoletto, egli comprende cosa è successo e si fa portare Gilda in camera.

Entra Rigoletto e sfoga la sua ira imprecando contro i cortigiani che gli impediscono di raggiungere la stanza dove si trova la figlia. Esce Gilda e finalmente rivela al padre come ha conosciuto il giovane di cui ignorava la vera identità. Per vendicare la figlia disonorata, Rigoletto medita una terribile vendetta.

Passa frattanto Monterone, che sta per essere condotto al supplizio. Il vecchio nobile si ferma e osserva il Duca ritratto in un quadro, constatando che la sua maledizione è stata vana. Quindi esce. Udite le sue parole, Rigoletto replica che la vendetta invece arriverà. Egli ha già deciso di rivolgersi al sicario Sparafucile per chiedergli di uccidere il duca.

ATTO III

La locanda di Sparafucile, nella periferia di Mantova. Il duca è lì, adescato da Maddalena, la sorella del sicario e canta un elogio all'amore libertino (*La donna è mobile*).

Mentre si avvicina un temporale, fuori dalla locanda Rigoletto conversa con Gilda; egli ha deciso di far toccare con mano alla figlia chi sia veramente l'uomo che ella continua, nonostante tutto, ad amare.

Il duca amoreggia con Maddalena, quindi va a schiacciare un pisolino al piano superiore. Rigoletto dà ordine alla figlia di tornare a casa e di partire immediatamente alla volta di Verona, dove egli intende raggiungerla, travestita da uomo per la sua incolumità; quindi si allontana anch'egli dalla locanda. Ma Gilda, già in abiti maschili, torna presso la taverna e ascolta il drammatico dialogo che vi si svolge. Maddalena infatti, invaghitasi anch'essa del giovane, supplica il fratello di non uccidere lui bensì il mandante del delitto, Rigoletto, non appena giungerà con il denaro. Sparafucile non ne vuole sapere, ma alla fine accetta un compromesso: ucciderà il primo uomo che entrerà nell'osteria. Gilda decide immediatamente di sacrificarsi per il duca: ella bussa alla porta della locanda e viene pugnalata a sangue freddo dal sicario.

Sparafucile consegna il corpo in un sacco a Rigoletto che è soddisfatto di aver portato a compimento la vendetta, quando ode in lontananza la voce del duca che canta. Sconvolto e raggelato, si chiede allora di chi sia il corpo nel sacco. Lo apre e vede Gilda in fin di vita, che in un ultimo anelito chiede perdono al padre e muore tra le sue braccia. Rigoletto, disperato, si rende conto che la maledizione del vecchio Monterone si è avverata.

PERSONAGGI

IL DUCA , di Mantova	<i>Tenore</i>
RIGOLETTO , buffone di corte	<i>Baritono</i>
GILDA , figlia di Rigoletto	<i>Soprano</i>
SPARAFUCILE , bravo	<i>Basso</i>
MADDALENA , sorella di Sparafucile	<i>Contralto</i>
GIOVANNA , custode di Gilda	<i>Mezzosoprano</i>
Il conte di MONTERONE	<i>Baritono</i>
MARULLO , cavaliere	<i>Baritono</i>
BORSA Matteo, cortigiano	<i>Tenore</i>
Il conte di CEPRANO	<i>Basso</i>
La CONTESSA , sposa del conte di Ceprano	<i>Mezzosoprano</i>
USCIERE , di corte	<i>Basso</i>
PAGGIO , della duchessa	<i>Mezzosoprano</i>

Cavalieri, Dame, Paggi, Alabardieri

*La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni.
Epoca, il secolo XVI.*

ATTO PRIMO

SCENA I

Sala magnifica nel palazzo ducale, con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate. Folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scroscii di risa di tratto in tratto. Il DUCA e BORSA che vengono da una porta del fondo.

DUCA

Della mia bella incognita borghese
toccare il fin dell'avventura io voglio.

BORSA

Di quella giovin che vedete al tempio?

DUCA

Da tre lune ogni festa.

BORSA

La sua dimora?

DUCA

In un remoto calle;
misterioso un uom v'entra ogni notte.

BORSA

E sa colei chi sia
l'amante suo?

DUCA

Lo ignora.

(un gruppo di dame e cavalieri attraversano la sala)

BORSA

Quante beltà!... mirate.

DUCA

Le vince tutte di Cepran la sposa.

BORSA *(piano)*

Non v'oda il Conte, o Duca...

DUCA

A me che importa?

BORSA

Dirlo ad altra ei potria...

DUCA

Né sventura per me certo saria.

Questa o quella per me pari sono
a quant'altre d'intorno mi vedo;
del mio core l'impero non cedo
meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è qual dono
di che il fato ne infiora la vita;
s'oggi questa mi torna gradita,
forse un'altra doman lo sarà.
La costanza, tiranna del core,
detestiamo qual morbo crudele;
sol chi vuole si serbi fedele;

non v'ha amor, se non v'è libertà.
De' mariti il geloso furore,
degli amanti le smanie derido;
anco d'Argo i cent'occhi disfido
se mi punge una qualche beltà.

SCENA II

Detti, il conte di CEPRANO che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere. Dame e Signori entrano da varie parti.

DUCA (*alla signora di Ceprano movendo ad incontrarla con molta galanteria*)

Partite?... crudele!...

CONTESSA

Seguire lo sposo
m'è forza a Ceprano.

DUCA

Ma dee luminoso
in corte tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
(*con enfasi baciandole la mano*)
Per voi già possente la fiamma d'amore
inebria, conquide, distrugge il mio core.

CONTESSA

Calmatevi...

DUCA

No.

(le dà il braccio ed esce con lei)

SCENA III

Detti e RIGOLETTO, che s'incontra nel signor di CEPRANO; poi Cortigiani.

RIGOLETTO

In testa che avete,
signor di Ceprano?

(Ceprano fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

RIGOLETTO *(ai cortigiani)*

Ei sbuffa, vedete?

BORSA

Che festa!

RIGOLETTO

Oh sì...

BORSA

Il Duca qui pur si diverte!...

RIGOLETTO

Così non è sempre? che nuove scoperte!

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

Or della Contessa l'assedio egli avanza,

e intanto il marito fremendo ne va.
(*esce*)

SCENA IV

Detti e MARULLO premuroso.

MARULLO

Gran nuova! gran nuova!

CORO

Che avvenne? parlate!

MARULLO

Stupir ne dovrete...

CORO

Narrate, narrate...

MARULLO (*ridendo*)

Ah, ah!... Rigoletto...

CORO

Ebben?

MARULLO

Caso enorme!...

CORO

Perduto ha la gobba? non è più difforme?

MARULLO

Più strana è la cosa! Il pazzo possiede...

CORO

Infine?

MARULLO

Un'amante.

CORO

Amante! Chi il crede?

MARULLO

Il gobbo in Cupido or s'è trasformato!...

CORO

Quel mostro? Cupido!... Cupido beato!

SCENA V

Detti ed il DUCA, seguito da RIGOLETTO, poi da CEPRANO.

DUCA (*a Rigoletto*)

Ah, quanto Ceprano importuno niun v'è...
la cara sua sposa è un angiol per me!

RIGOLETTO

Rapitela.

DUCA

È detto; ma il farlo?

RIGOLETTO

Stasera.

DUCA

Né pensi tu al conte?

RIGOLETTO

Non c'è la prigione?

DUCA

Ah no.

RIGOLETTO

Ebben... s'esilia.

DUCA

Nemmeno, buffone.

RIGOLETTO (*indicando di farla tagliare*)

Adunque la testa...

CEPRANO (*da sè*)

(Oh l'anima nera!)

DUCA (*battendo colla mano una spalla al conte*)

Che di', questa testa?...

RIGOLETTO

È ben naturale...

Che far di tal testa?... A cosa ella vale?

CEPRANO (*infuriato brandendo la spada*)

Marrano!

DUCA (*a Ceprano*)

Fermate...

RIGOLETTO

Da rider mi fa.

CORO (*fra loro*)

In furia è montato!

DUCA (*a Rigoletto*)

Buffone, vien qua.

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.

Quell'ira che sfidi, colpir ti potrà.

RIGOLETTO

Che coglier mi puote? Di loro non temo.

Del duca un protetto nessun toccherà.

CEPRANO (*ai cortigiani, a parte*)

Vendetta del pazzo...

CORO

Contr'esso un rancore

pe' tristi suoi modi, di noi chi non ha?

CEPRANO

Vendetta.

CORO

Ma come?

CEPRANO

Domani, chi ha core
sia in armi da me.

CORO

Sì.

CEPRANO

A notte.

CORO

Sarà.

(la folla dei danzatori invade la sala)

TUTTI

Tutto è gioia, tutto è festa;
tutto invitaci a goder!
Oh guardate, non par questa
or la reggia del piacer!

SCENA VI

Detti ed il conte di MONTERONE.

MONTERONE *(dall'interno)*

Ch'io gli parli.

DUCA

No.

MONTERONE *(entrando)*

Il voglio.

TUTTI

Monterone!

MONTERONE (*fissando il Duca con nobile orgoglio*)

Sì, Monteron... la voce mia qual tuono
vi scuoterà dovunque...

RIGOLETTO (*al Duca contraffacendo la voce di Monterone*)

Ch'io gli parli.

(*si avvanza con ridicola gravità*)

Voi congiuraste contro noi, signore,
e noi, clementi in vero, perdonammo...
qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore
di vostra figlia reclamar l'onore?

MONTERONE (*guardando Rigoletto con ira sprezzante*)

Novello insulto!

(*al Duca*)

Ah sì, a turbare
sarò vostr'orgie... verrò a gridare
fino a che vegga restarsi inulto
di mia famiglia l'atroce insulto.
E se al carnefice pur mi darete,
spettro terribile mi rivedrete,
portante in mano il teschio mio,
vendetta chiedere al mondo e a Dio.

DUCA

Non più, arrestatelo.

RIGOLETTO

È matto!

CORO

Quai detti!

MONTERONE (*al Duca e Rigoletto*)

Ah, siate entrambi voi maledetti.

Slanciare il cane a leon morente

è vile, o Duca...

(*a Rigoletto*)

e tu, serpente,

tu che d'un padre ridi al dolore,

sii maledetto.

RIGOLETTO (*da sè colpito*)

(Che sento! orrore!)

TUTTI (*meno Rigoletto*)

Oh tu che la festa audace hai turbato,
da un genio d'inferno qui fosti guidato;

è vano ogni detto, di qua t'allontana

va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana

tu l'hai provocata, più speme non v'è,

un'ora fatale fu questa per te.

(*Monterone parte fra due Alabardieri, tutti gli altri seguono
il Duca in altra stanza*)*

* *Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.*